

RESOCONTO

della istruzione data agli Alunni

DELLE SCUOLE GINNASIALI E LICEALI

DEL

CONVITTO DI MATERA

RETTO

DAL P. M. AGOSTINIANO INNOCENZO SARAPPA

chiamato ad assumerne la *direzione* ed il *regime* con decreto del 26 ottobre 1860

PER IL SACERDOTE

MICHELE VARVARA

Professore di letteratura italiana.



SETTEMBRE 1864

TORINO — TIPOGRAFIA ARTERO E COMPAGNIA

Via Cavour, numeri 16 e 18.



Fra le strepitose vicende, che in tutti i tempi sono venute maturando il pensiero dell'umanità, si è ripetuta di civiltà in civiltà come un'eco sempre più forte, una voce che riponeva nelle cure per la gioventù la speranza del vero miglioramento de' popoli.

Ed oggimai le miseraude scene e i deplorabili disinganni, che hanno turbato il vitale agitarsi della patria nostra, con la riprova dell'esperienza debbono aver ribadito negli animi il pensiero e la profonda convinzione di non potersi altrimenti giovare alla patria, che sposando alla gioventù un amore fortissimo ed indefessamente operoso. Mi ricordo di quel, che discorre il Filangeri nella sua scienza della legislazione a proposito delle cure, che dee porre la società per prepararsi un felice progresso nelle novelle generazioni. Egli chiama a rassegna le prodigiose virtù di Grecia e di Roma, e vede operate le prime dalla sola educazione, le seconde dai soli costumi naturali derivanti dall'eterna legge morale scritta da Dio stesso nel cuore degli uomini. E venendo poi alle moderne società europee ammira il lume della istruzione, che regolando l'educazione ed i costumi, diminuisce i tristi effetti della corruzione: ed esclama: « Che sarebbe di noi se i nostri monarchi istruiti da tanti luminosi scritti non avessero imparato a conoscere che i loro interessi sono combinati con quelli de' loro popoli, che la loro forza dipende dalla pubblica prosperità, e che il loro trono è sempre vacillante, la loro corona sempre precaria, il loro impero sempre debole e sempre esposto, finchè non è sostenuto dalla felicità e dall'amore di coloro che debbono difenderlo? » E conchiude: « Se la penna del politico, del moralista, dello storico e del poeta perseguitata dal governo, spiata dal magistrato, privata di libertà dalla legge, calunniata dal fanatico e dal potente ha prodotti i più grandi effetti nelle moderne società dell'Europa, che non dovremmo noi sperarne quando il governo la incorraggiasse, il magistrato la proteggesse, e la legge senza privarla di libertà la facesse concorrere ai suoi disegni? »

Il pensiero del grande uomo di stato è vero e proficuo: ed il no-

stro governo si è dato cura di corrispondervi riordinando con nuove leggi e sovra più ampie basi la pubblica istruzione, e provvedendo con leggi e regolamenti opportuni affinchè l'educazione morale e religiosa fosse congiunta con la istruzione a formare il cuore e la mente della tenera gioventù. Il Ministero della Pubblica Istruzione ha messo fuori i suoi programmi degli esami finali per conseguire la licenza ginnasiale e liceale. Con la qual cosa non ha potuto altro volere se non che segnare i necessari limiti entro i quali deve spaziarsi lo insegnamento de' Ginnasii e de' Licei. Pretendere che il Governo debba assegnare per lo minuto il da fare è un voler distruggere il principio della libertà dell'insegnamento, e desiderare che si mettano ceppi e pastoie all'intelligenza e che il vero si imponga col barbarismo della forza. Io per me sono in pieno accordo con la opinione del nostro Vittorio Alfieri che il voler in tutto derivare il prosperamento delle scienze e delle lettere dalla protezione de' Principi e degli Stati sia un desiderare letterati cortigiani e svenevoli come quelli del secolo decimosesto, ed un prostituire fra le viltà ed i materiali interessi l'alta dignità della scienza e della letteratura, che sono per loro natura veramente libere ed indipendenti. Il governo, forse avendo riguardo alle condizioni eccezionali de' nostri tempi, ha fatto anche più del dovere segnando nei programmi le materie e le quistioni da trattare nello insegnamento classico. Ma se non avesse lasciato libero a ciascuno Ginnasio e Liceo il particolar modo di svolgere ed ordinare in sistemi scientifici i temi accennati, in che mai i diversi Istituti avrebbero dovuto mostrare l'opera particolare della propria istituzione ed il loro carattere scientifico-letterario? Fra le grettezze di una meschina uniformità non avrebbero al certo avuto dignità notevole, e sarebbero stati pari anche a qualche privata scuola di pedante.

Il su nominato Autore della scienza della legislazione opina che essendo l'educazione quasi interamente fondata sulla imitazione, il legislatore non avrebbe da far altro che ben dirigere i modelli per formare le copie. Queste non sarebbero, è vero, tutte ugualmente simili: molte rimarrebbero inferiori all'originale, alcune forse lo supererebbero, ma la maggior parte avrebbe almeno alcuni tratti di somiglianza; e questi tratti formerebbero appunto il *carattere nazionale*. Ora il Governo Italiano non dovea certamente sentir l'obbligo di assegnare ai cittadini d'Italia i grandi da tenere a modello nella educazione ed istruzione de' giovani, mentre oggi solo coloro ai quali, *trista larva è d'Italo il nome*, possono ignorare i grandi ingegni che hanno dato alla nostra penisola la gloria di maestra della nuova civiltà.

E questo nostro istituto Ginnasiale e Liceale del Convitto di Matera (nel quale da qualche secolo è stata istruita la gioventù studiosa di tutta la provincia di Basilicata, oltre a quanti giovani accorrevano dalle vicine provincie di Terra d'Otranto e di Terra di Bari, ed ha avuto la gloria di riscontrare nelle liste dei suoi alunni qualche nome di distinto ingegno italiano, come è stato in questi ultimi anni per la

Biografia del Materano, Emmanuele Duni, registrata nel Supplemento Perenne della Enciclopedia Popolare Italiana) non dovea oggi rimanere indietro nella via del progresso della istruzione giovanile. Ed io con gli altri miei colleghi chiamati dal Rettore Innocenzo Sarappa ad ordinare gli studi e le diverse classi di questo Stabilimento secondo i nuovi programmi governativi abbiamo pensato, prima di tutto, a dare alla nostra istituzione un carattere che sembrasse il più conveniente ai bisogni della Nazione e del Popolo Italiano. La virtualità letteraria d'un popolo, scrive il Gioberti, suole essere depositata in un libro enciclopedico che cronologicamente e logicamente precorre ad ogni altra opera ingegnosa. Questo libro è per noi la *Divina Commedia*, in cui è accolto tutto lo scibile della nuova civiltà, tutta la virtualità letteraria del popolo italiano, i cui filosofi o artisti o letterati che siano, si dimostrano con saldissime ragioni tutti figliuoli di Dante. Sicchè noi non abbiamo saputo, da Dante in fuori, vedere altro miglior modello in cui fosse incarnato il carattere della nostra nazionalità. Onde, come i Greci fecero pel poema di Omero, così noi abbiamo creduto nostro dovere di fondare tutto l'insegnamento sì delle classi liceali e sì delle ginnasiali sulle basi della *Divina Commedia*, in cui sono mirabilmente compresi i germi di tutte le nuove dottrine scientifiche e letterarie. Così senza discostarci anche in menoma parte dai programmi ministeriali abbiamo dato un carattere particolare allo svolgimento di essi. Eccoci ora a render conto partitamente sì del modo come abbiamo applicato questo principio a ciascuna delle materie ordinate dalla Pubblica Istruzione, e sì del profitto sperimentato nei nostri alunni.

FILOSOFIA

Due grandi opinioni si contrastano oggi il campo della filosofia, e quanti professano studi filosofici non possono non attenersi ad uno di questi due sistemi, o creazione, o panteismo. Noi siamo pel sistema della creazione, che è consentaneo alla ragione ed alla fede, ed è coronato dalla gloria di quei grandi nostri connazionali, che hanno perpetuato all'Italia il dritto di maestra delle nazioni straniere.

L'egregio nostro collega, Professore Sig. Ulisse Caldani di Tito in Basilicata, conformemente al programma dei nostri studi ha dato opera a mostrare nelle sue lezioni come le più nuove e belle dottrine dei nostri filosofi germogliano a dirittura dai molti semi che abbondano nella *Divina Commedia*. E la Giunta esaminatrice, che ha atteso agli esami dei nostri giovani, fu compiaciuta leggere nella lodevole dissertazione dell'alunno Sig. Francesco Mercadante, di Gravina in Puglia, la bella idea che la creazione non è se non la manifestazione delle idee divine, che se Dio è il prototipo e l'Universo è la copia, questo Universo creato è ancora un linguaggio, un vocabolario in cui sono segnate col dito di Dio le parole esprimenti le sue eterne idee. E fu più grato ancora il leg-

gere nello stesso scritto che questo concetto filosofico è un commento del concetto che Dante esprime in quei versi:

Vedi l'eccelso omai e la grandezza
Dell'eterno valor, poscia che tanti
Speculi fatti s'ha, in che si spezza
Uno manendo in sè, come davanti.

Così pure con molta soddisfazione potè sentirsi negli esami orali a proposito del criterio della certezza che sebbene subbiettiva sia la certezza, nondimeno obbiettivo è il suo fondamento e la sua radice: e che la natura della certezza, il suo fondamento obbiettivo, la necessità della medesima, acciocchè l'uomo raggiunga il suo fine, sono meravigliosamente espressi nel canto quarto del Paradiso, ove è paragonata la tanta tenacità con cui l'uomo ama e difende il vero, una volta che lo abbia trovato, ad una fiera che veglia a difesa del suo parto nel proprio covile:

Io veggio ben che giammai non si sazia
Nostro intelletto se il ver non lo illustra
Di fuor del qual nessun vero si spazia
Posasi in esso come fera in lustra
Tosto che giunto l'ha: e giunger puollo;
Se no, ciascun desio sarebbe frustra.

Il principio che il vero è criterio a sè stesso, che il primo vero non si dimostra, ma si pone da sè, come dice l'Alighieri

Non dimostrato; ma fia per sè noto
A guisa del ver primo, che l'uom crede

fu dai giovani bellamente congiunto con la condanna degli scettici e dei razionalisti tratta dal commento agli altri seguenti versi dell'Alighieri:

State contenti umane genti al quia,
Che se potuto aveste veder tutto
Mestier non era di portorir Maria.

Del pari con la dottrina di Dante suggellò il suo elegante discorso sul razionalismo teologico il giovinetto alunno Sig. Michele Ciminale, di Gravina. Fu detto che hanno ragione i razionalisti di dire che la Filosofia cammina verso la Religione, i misteri verso l'evidenza; i Laici verso i Chierici e che infine queste cose si immedesimeranno; ma fu soggiunto che i razionalisti s'ingannano a credere che ciò accadrà nell'ordine presente, mentre si verificherà solo nella Palingenesia, allorchè per la perfezione del libero arbitrio nella beatitudine ciascun uomo sarà a sè stesso Papa ed Imperadore. Di che si trasse argomento dal bel tratto del Purgatorio, dove Virgilio sul punto di accomiarsi dall'Alighieri all'ingresso del Paradiso terrestre, che figura la vita palingenesiaca, gli dice che il suo ufficio è compiuto, e che da allora ei lo lascia libero, signore di sè stesso.

Libero, diritto, sano è tuo arbitrio,
E fallo fora non fare a suo senno,
Perchè io te sopra te corono e mitrio.

Parlò con sodisfacente discorso l'alunno sig. Vito Loschiavo di Matera sulla semplicità dell'anima, e svolse con bella erudizione e con nuove dottrine la monadologia leibniziana; e fe' vedere la nuova opinione dell'anima che informa tutto l'universo preconizzata da quei versi del Paradiso:

Dunque nostra veduta che conviene
Esser alcun de' raggi della mente
Di che tutte le cose son ripiene.

E la dottrina che tutto fa volgere a tendere a Dio, donde è venuto il nome di uni-versus, fu dimostrata in comprouva dei seguenti altri versi del divino Poeta:

Nell'ordine ch'io dico sono accline
Tutte nature per diverse sorti
Più al principio loro e men vicine.
Onde si muovono a diversi porti
Per lo gran mar dell'essere, e ciascuna
Con istinto a lei dato che la porti.
Questi ne porta il fuoco in ver la luna,
Questi nei cuor mortali è permotore,
Questi la terra in sè stringe ed aduna.
Nè pur le creature che son fuore
D'intelligenza quest'arco saetta,
Ma quelle che hanno intelletto ed amore.

E tutta su questo passo ha camminato la istituzione di filosofia del nostro Stabilimento: e si è avuta la soddisfazione di notare nei giovani un profitto, che non pure ha arricchito di idee le loro menti, ma ha levato altresì i loro animi alla nobiltà del sentimento nazionale che dee farci avere a disdegno il mendicare strani filosofemi dagli stranieri quando la nostra patria vanta tra i gloriosi figli del suo immortale Alighieri, Padre di tutta la moderna civiltà, un Gioberti, un Mamiani, un Rosmini, un Vico, fra tanti altri a cui si è sempre inchinata l'Europa civile.

FILOSOFIA DEL DRITTO.

Non è difficile a comprendere come lo studio della filosofia del Dritto possa fondarsi sulla divina commedia, essendo la tela istessa dell'immortale poema ordinata su tutte le ragioni dei dritti e dei doveri. E per tal modo l'istesso Professore sig. Caldani ha diretto lo studio di questa facoltà che ha voluto svolgere troppo ampiamente in tutte le sue parti. Ed il vantaggio che egli ha recato alla gioventù stu-

diosa dello Stabilimento è stato fatto chiaro dagli elogi di cui il Preside e la giunta esaminatrice del Liceo di Bari sono stati cortesi ai nostri giovani alunni, Nicola Pizzicara di Corleto, Giambattista Spirito e Vincenzo Cattaneo di Ferrandina, e Serafino Matera di Miglionico, i quali nello scorso agosto hanno conseguita da quel Liceo la licenza liceale.

Nè puossi fare a meno di una onorevole menzione per l'alunno esterno sig. Carlo Passarelli di Matera, che ha studiato con pari ardore e profitto.

LETTERATURA ITALIANA.

Il progresso della filosofia segna il nuovo cammino allo studio delle lettere, lo informa dei suoi principii, ed eleva l'antica Rettorica e la moderna critica al grado di scienza. Onde l'idea del vero studiata nella sua purezza richiede altrettanto per l'idea del Bello. La Divina Commedia, che ha ispirato la nostra filosofia, ha ispirato altresì alla nostra letteratura il pensiero di riconoscere nella luce corporea del sole e nella luce spirituale della fantasia lo specchio per cui trasparisce quaggiù il raggio della luce divina che è la bellezza. Il Paradiso dell'Alighieri non può esser altro nella sua poetica immaginazione se non la istessa bellezza infinita. Ora quivi tutte le immagini delle particolari bellezze degli angeli e dei beati non da altro sono tolte che dalla luce: ed il cielo empireo è dipinto come

... lume in forma di riviera
Fulvido di fulgori intra due rive
Dipinte da mirabil primavera.
Di tal fiamma uscian faville vive
Che d'ogni parte si mettevano fuori
Quasi rubin che oro circonscrive.

Donde si può conchiudere essere ispirata dalla divina commedia la dottrina sopra accennata intorno al bello.

Questa dottrina tanto diligentemente svolta nell'egregia opera dell'arte del dire del sig. Vito Fornari si è studiata dai nostri giovani con l'aiuto di un lavoro adattato alla capacità dei giovani, il quale vedrà la luce tra non molto. E quelle teoriche sonosi esposte dai nostri alunni legate ai commenti di molti canti della divina commedia, e riprodotte sotto la forma di disertazioni critiche applicate ai classici della nostra, come delle straniere letterature. E possiamo lodare le belle teoriche sul poema didascalico lucidamente esposte dall'alunno signor Vincenzo Romano di Ferrandina, il ragionamento sulle verità morali a proposito della definizione e divisione del genere oratorio o delle opere di eloquenza, tenuto dall'alunno sig. Giovanni de Giacomo di Grottole, e le squisite dottrine a proposito della poesia lirica ragionate dall'alunno sig. Cesare Priante di Rivelli. Nè meno possiamo dire

delle diverse teoriche relative alla storia dei varii generi di lavori esposta dagli alunni Benedetto de Gemmis e Pasquale Pitteruti di Ferrandina.

Ma lo studio delle belle lettere non va disgiunto dall'esercizio dei lavori in iscritto. Ed anche in questo si è proceduto con la norma significata dal gran Poeta in questi vessi:

.... Io mi son un che quando
Amor mi spira noto, ed a quel modo
Ch'ei detta dentro, yo significando:

Nè si è dimenticata l'osservazione del Gioberti che le varie specie di componimenti si trovano in erba quasi abbozzate e talvolta miniate nelle tre cantiche. Di che meritavano lode nella prima classe liceale quasi tutti i discorsi che svolsero il tema della Giunta esaminatrice: «il mondo è immagine di Dio;» e nella quinta ginnasiale la concione di Alboino, che mostra la nostra Italia ai suoi soldati dalla vetta delle Alpi fatta interrompere con bell'arte dalle acclamazioni dei barbari: nello scritto del sig. Romano, ed avvalorata di possenti motivi morali nel lavoro del sig. De Giacomo. Fra le descrizioni scritte per saggio dai giovani della quarta ginnasiale meritò più lode quella del sig. Leonardo Cuscianna di Matera, che mostrò di aver fatto pro dello studio critico fatto sulle descrizioni Dantesche.

Gli studi di lingua e di prima composizione italiana fatti compiere accuratamente dal solerte nostro collega sacerdote sig. Pasquale Sacco di Matera mostrarono quanto meglio si studii la grammatica sull'analisi dei trecentisti e degli altri classici scrittori della nostra lingua, e specialmente su i luoghi tratti dalla *Divina Commedia*, che è il più gran codice dell'italiana favella; anzichè nelle aride regole dettate a capriccio od invanite di arzigogoli per mala vaghezza di filosofare fuori di proposito.

La proprietà della nostra favella fu notata negli scritti dei giovanetti della terza ginnasiale e specialmente nei lavori dei giovanetti D'Addosio Vincenzo e Scalcione Donato Michele di Matera, e Pizzicara Francesco di Corleto. E nelle altre due classi si notò il buon profitto degli studi di grammatica sì nelle favole e narrazioni e sì nei saggi di analisi grammaticale e logica dei giovanetti Bronzini Michele, Capuano Giovanni e Ruggieri Raffaele di Matera, e Musacchio Domenico di Vaglio.

LETTERATURA LATINA E GRECA

Colui, che Dante saluta col nome di suo Duca, Signore e Maestro è Virgilio, in cui si può quasi vedere personificata tutta la letteratura latina, e dal modo onde nella *Divina Commedia* è riguardato il Poeta Latino abbiamo potuto cavare il modo di studiare la Romana letteratura, come la Greca, di cui è figlia. Oramai non è più cosa nuova quel che

per noi si è fatto, e si doveva fare, quanto allo studiare la forma degli autori latini e greci sotto i rapporti grammaticali e filologici. L'analisi comparativa delle lingue, la parentela dello stile, la filiazione de' vocaboli sono cose che il nostro collega Professore Sig. Michele Rossi di Pomarico ha fatto bene intendere ai giovani alunni con molta facilità, da più anni, in questo stabilimento. Quello che più d'ogn'altro importa è il penetrare nello spirito di ciascuna letteratura e considerarla come particolare manifestazione dell'idea. E Dante, il Divinatore della nuova civiltà, ha fatto notare la parte che rappresentano gli scrittori della civiltà pagana, le credenze della quale erano simboli delle verità che, doveano più chiaramente rivelarsi nel Cristianesimo.

Come il progresso cammina, così si va facendo più trasparente e luminoso lo specchio in cui l'umanità vede l'idea. Dante introdusse Stazio, poeta degli ultimi tempi della letteratura latina, a darci nelle lodi di Virgilio il modo di considerare gli antichi scrittori nello studio delle nuove lettere. Stazio dice a Virgilio;

... Tu prima m'inviasti
Verso Parnaso a ber nelle sue grotte,
E prima appresso a Dio m'alluminasti.
Facesti come quel che va di notte
Che porta il lume dietro e sè non giova,
Ma dopo sè fa le persone dotte.

Con che si fa vedere che negli autori che scrivevano fra le tenebre della civiltà pagana debbonsi studiare i simboli onde portavan a noi la luce senza che eglino medesimi potessero vedere. Che poi gli altri scrittori latini e greci debbono studiarsi al medesimo modo che Virgilio, e che la letteratura latina sia figliuola della greca, Dante lo esprime là dove a Stazio che chiede di Terenzio, Cecilio, Plauto e Varrone fa rispondere dal Mantovano poeta che tutti questi e molti altri stanno insieme col grande Omero, *che le muse allattar più che altri mai*, e con gli altri poeti greci.

Dimmi dov'è Terenzio nostro antico,
Cecilio, Plauto e Varro se lo sai:
Dimmi se son dannati, ed in qual vico.
Costoro e Persio ed io ed altri assai
(Rispose il Duca mio) siam con quel Greco,
Che le muse allattar più che altri mai.

Euripide v'è nosco e Anacreonte
Simonide, Agatone ed altre pive
Greci che già di lauro ornar la fronte.

Con questi lumi si è insegnata la letteratura latina e greca sì nelle classi ginnasiali dal lodato Professore signor Rossi e sì nelle liceali dal Professore signor Nicola Mastropasqua di Molletta. E del vantaggio di questi studi avemmo prouva così nei comentì di Virgilio, di Orazio, di Cicerone, di Livio e di Sallustio, come nel vario modo onde le diverse

di svolgere, come vorrei, tutto quello che il professore di storia, sig. Nicola Spaguuolo di Gravina, ha potuto fare in accordo con questa nostra opinione. Ma non posso tralasciar di dire che tutto il nesso logico della Storia Romana, da Enea ai Ghibellini, col più giudizioso intendimento de' fatti è posto in bocca di Giustiniano nel canto sesto del Paradiso. E puossi argomentare il vantaggio che traggono i giovani accoppiando il giudizio dantesco ai varii fatti della storia, se si ricorda a modo di esempio che nell'istoria antica una sentenza di Dante ci dà il concetto del sacrificio d'Ifigenia con i seguenti versi:

. E così stolto
Ritrovar puoi lo gran Duca de' Greci.
Oude pianse Ifigenia il suo bel volto
E fe' pianger di sé e i folli e i savi
Che udir parlar di così fatto colto.

E con pari sentenza si suggella la condanna di Alessandro di Fere e di Dionigi di Siracusa indicati dal Centauro nel bollente lago di sangue con le parole:

. Ei son tiranni
Che dier nel sangue e nell'aver di piglio
Quivi si piangon li spietati danni,
Quivi è Alessandro e Dionisio fero
Che fe' Cicilia aver dolorosi anni.

E non è forse bello udir confermato il giudizio storico de' nostri Vespri Siciliani con le parole del canto ottavo del Paradiso:

Se mala signoria, che sempre accora
I popoli soggetti, non avesse
Mossa Palermo a gridar mora mora?

Così lo studio della Storia appoggiato ai giudizi ed alle sublimi ispirazioni della *Divina Commedia* ci ha fatto vedere nei nostri alunni non coloro che si assomigliano ai cantastorie da trivio, ma giovani ardenti di cercare nelle leggi che han governato i fatti del mondo, quelle del miglioramento della patria in seno al progresso dell'umanità.

I signori Scalcione, Pizzicara e d'Addosio nella 3^a classe ginnasiale, e i reputati giovani delle altre classi si del Ginnasio e si del Liceo meritavano l'ammirazione della nostra Giunta esaminatrice nei loro esami di storia e geografia.

Potrà forse sembrare strano che anche dalla *Divina Commedia* noi vogliamo cavare il modo di studiare la Geografia? Ma no; io ho sempre portato opinione che fino a quando la Geografia si insegnerà ai giovanetti come una lista tediosa di nomi e divisioni amministrative, sarà sempre quello studio difficilissimo e poco proficuo. L'Alighieri c'insegna a descrivere i luoghi e le divisioni geografiche con le determinazioni dei monti, de' mari e de' fiumi collegate da particolari e da immagini tanto vivaci e care e luminose che sarà poi impossibile che si cancellino dalla viva fantasia dei giovani. Chi potrà dimenticare la posizione di Ravenna

descritta dall'Alighieri come una maestosa, che siede in riva al fiume Po quando viene in soccorso della memoria sotto la bella immagine del Po, che *discende per aver pace coi seguaci suoi*, quel declivio presso al mare tramezzato dal letto del gran fiume ed allegrato dai tanti affluenti, che vengono dopo lungo corso a mescersi col fiume e posarsi nel mare?

E non sarà forse ben determinata la Provenza per quella terra che dai fiumi Rodano e Sorga misti insieme è bagnata alla sinistra sponda, siccome si esprime con belle immagini il Poeta nell'ottavo del Paradiso?

Quella sinistra riva che si lava
Di Rodano poich'è misto con Sorga.

E non è ben dinotata la Puglia con le sue ridenti borgate e con le sue belle adiacenze nei seguenti altri versi?

E quel corno di Ausonia che s'imborga
Di Bari, di Gaeta e di Crotona
Da ove Tronto e Verde in mare sgorga.

E l'Ungheria per

Quella terra che il Danubio riga
Poichè le ripe tedesche abbandona?

E la Sicilia con la sua particolarità di ricoprirsi di caligine sopra il golfo di Catania che dall'Euro più che da altro vento è agitato?

E la bella Trinacria che caliga
Tra Pachino e Peloro sopra il golfo
Che riceve da Euro maggior briga.

Nè meglio può ricordarsi la cascata del Montone dall'Appennino sopra la Badia di S. Benedetto, che prima di ogni altro fiume, dirigendosi da Monte Veso verso levante dalla costa sinistra dell'Appennino, ha proprio letto, a differenza di tutti gli altri fiumi che da quella parte si uniscono al Po; e si chiama Acquacheta finchè *scorre suso*, e poi si divalla, e presso a Forlì perde quel primo suo nome e diventa il Montone:

Come quel fiume, che ha proprio cammino
Prima da Monte Veso in ver levante
Dalla sinistra costa d'Appennino,
Che si chiama Acquacheta suso avanti
Che si divalli giù nel basso letto,
Ed a Forlì di quel nome è vacante.
Rimbomba là sovra San Benedetto
Dall'Alpe per cadere ad una scesa
Ove dovria per mille esser ricetto.

Del pari è giusta osservazione che l'Appennino, se non fosse lo stretto si congiungerebbe con Peloro, che è un promontorio della Sicilia. Onde Dante lo chiama:

L'Alpestre monte ond'è tronco Peloro.

Con questo cammino segnato dall'Alighieri, e col suggello de' suoi versi immortali la geografia è resa uno studio diletto e caro alla gioventù Italiana. Ed il professore, signor Spagnuolo, ha avuto il merito di sapervi congiungere le belle descrizioni del Marrocchi che ognuno sa quanto abbia ben meritato di questi studi.

MATEMATICHE E SCIENZE NATURALI

Non è stato poi uopo di stiracchiare il senso de' versi della *Divina Commedia* per sottoporre alla ispirazione de' concetti danteschi le dottrine di matematica e di scienze naturali. Quel gran genio avendo bisogno di similitudini per l'intelletto dovea servirsi del mondo sensibile, e però le prende ovunque le trova, dalla geometria, dall'astronomia, dalla fisica, dalla fisiologia spargendo di pellegrine bellezze i severi concetti della scienza. — Così può aversi a mente che in fatto di matematica egli con la vaga comparazione del raggio che da specchio si ripercuote; esprime a capello l'eguaglianza dell'angolo di incidenza con quello di riflessione:

Come quando dall'acqua o dallo specchio
Salta lo raggio all'opposita parte,
Salendo su per lo modo parecchio
A quel che scende, e tanto si diparte
Dal cader della pietra in igual tratta
Si come mostra esperienza ed arte. — (*Purg.* 15).

E nel decimosettimo del *Paradiso* a mostrare che in un triangolo la somma degli angoli non può essere maggiore di due retti, ei dice:

..... Come veggion le terreni menti
Non capere in triangolo due ottusi.

Di opinioni, di scienze fisiche abbonda la *Divina Commedia*, poichè la fisica allora entrava nella istituzione elementare; e l'Esule Fiorentino era così copiosamente erudito che dovendo nella sua patria esser nominato in una classe, lo fu nella sesta di medicina.

Di fatto le più nuove dottrine sulla circolazione del sangue sono pronunziate ne' versi:

Ella mi fa tremar le vene e i polsi
.....
Allor fu la paura un poco queta
Che nel lago del cor m'era durata.

e specialmente nel canto ventesimoquinto del *Purgatorio*, dove è descritta esattamente la generazione umana e con sì rara sagacità fisiologica da sembrare spiegato il primo mistero naturale della vita. Inoltre i due versi:

Quanto mi volsi tu passasti il punto
Al qual si traggon d'ogni parte i pesi.

sono di tanta importanza nella legge di gravità, che il Monti ebbe a scrivere a questo proposito. «Se questo passo di Dante fosse venuto sotto gli

occhi di Newton, mi avviso che a concepire il sistema dell'attrazione questo solo verso gliene avrebbe destato il pensiero meglio che l'accidental caduta del pomo a un bel raggio di luna nel suo giardino.»

Il fenomeno della pioggia ha la sua spiegazione nel quinto del *Purgatorio*:

Ben sai come nell'aer si raccoglie
Quell'umido vapor che in acqua riede
Tosto che sale dove il freddo il coglie.

E ben si accoppia con la teorica del tuono il seguente paragone:

Folgore parve quando l'aer fende
Voce che giunse di contra dicendo.

Il fenomeno degli impetuosi venti prodotti dall'atmosfera agitata pel vario riscaldarsi o raffreddarsi delle diverse regioni, è espresso là dove parla di

. un vento
Impetuoso per gli avversi ardori,
Che fier la selva, e senza alcun rattenuto
Lì rami scianta, abbatte e porta fuori,
Dinanzi polveroso va superbo
E fa fuggir le fiere ed i pastori

E quanto alla costituzione fisica della terra, nella *Divina Commedia*, è anche significata l'origine de' monti per sollevamento quando si fa nascere il monte del *Purgatorio* dalla caduta di Lucifero, onde la terra *su ricorse* nell'emisfero australe:

Da questa parte cadde giù dal Cielo,
E la terra che pria di qua s'appese
Per paura di lui fe' del mar velo,
E venne all'emisperio nostro, e forse
Per fuggir lui lasciò qui il luogo vuoto
Quella che appar di qua e su ricorse.

Similmente quanto a chimica non è stato scritto che forse i due seguenti versi:

Guarda il color del sol che si fa vino
Giunto all'umor che dalla vite cola.

suggerirono al Galilei la opinione che altro il vino non fosse se non che la luce del sole mescolata con l'umido della vite?

Anche l'insegnamento della Storia Naturale, in cui si dà ai giovani a conoscere la varia natura ed i diversi istinti degli animali, può congiungersi utilmente con le soavi immagini de' versi dell'immortale poeta, che senza allontanarsi dalla verità scientifica ha saputo sposare le proprietà ed i caratteri delle classi con le relazioni scoperte dalla sua onnipotente fantasia: Nel che è riposto il gran pregio, e la incontrastabile utilità della poesia didascalica.

Così doveva certamente piacere il sentir dire a proposito della rondine:

Nell'ora che comincia i tristi lai
La rondinella presso la mattina
Forse a memoria de' suoi primi guai.

Il Magalotti, il Redi, il Targioni illustrarono molti versi di Dante in rapporto alle scienze naturali; ed il vivente Libri nella Storia delle Scienze matematiche in Italia le ha messe in confronto con le cognizioni di quei tempi. — Sicchè può conchiudersi col Simonetti che l'Alighieri nella sua triplice visione veramente racchiuse tutto lo scibile dell'età; onde puossi affermare senza laccia di esagerazione essere la *Divina Commedia* l'enciclopedia degli Italiani.

L'architetto sig. Gennaro Pizzicara di Corleto, professore di matematica, ed il dottore Carlo Battista, professore di Fisica e Chimica e Storia Naturale, a svolgere le ispirazioni dell'Alighieri hanno seguito le opere dei più rinomati scrittori di ciascuna scienza, ed hanno fatto percorrere ai giovani delle loro diverse classi, anche più di quanto era assegnato dai programmi ministeriali. Il profitto degli studenti di queste scienze è quello stesso delle altre classi, ed i giovani che specialmente han meritato lode sono i nominati nella filosofia del Dritto, ed oltre a questi il sig. Giovanni De-Giacomo per la sua molta ardenza per gli studi di Matematica.

Oltre a tutto questo i nostri giovani hanno dato anche saggio di ginnastica e di disegno sotto la direzione del luogotenente sig. Cavalli. E nella ginnastica si distinsero i fratelli D'Urso di Laurenzana, il sig. De-Gemmis e Lamuraglia; come nel disegno si ebbe a lodare il sig. Caggiani Silvio di Matera ed i sullodati Lamuraglia e Ciminale. —

I signori Matera Serafino, Priante Cesare e Ciminale Michele si distinsero nella scuola di musica diretta dal P. Maestro Agostiniano Beniamino Larena, il quale ha con bel gusto e soddisfazione del pubblico Materano diretta la musica del teatrino dello Stabilimento, e quella dell'Accademia di poesie data dai nostri giovani nel giorno della festa nazionale.

Nella classe preparatoria diretta dal P. Geremia da Putignano si è pure osservato il buon profitto in tutte le materie dettate dai programmi d'insegnamento specialmente nei giovanetti Scarangella Mauro di Toritto e Musacchio Francesco di Vaglio.

Giova infine accennare che anche molto profitto si è trovato negli alunni che si sono applicati allo studio delle lingue francese ed inglese insegnate dal Professore Mastropasqua.

Per siffatta guisa la nostra istituzione ha cercato di fare quel che era debito degli Italiani, cioè di fondare tutta la istruzione nella Nazionale Enciclopedia della *Divina Commedia*, come fecero i Greci per la Iliade di Omero. E ci auguriamo che siccome la Grecia per aver fondati gli studi sopra Omero venne a quella eroica grandezza che le partorì il dominio su i popoli contemporanei, così possa l'Italia rigenerata al pensiero di Dante salire all'altezza de' sublimi destini a cui il Cielo l'ha sortita.

Matera, 22 settembre 1864.

5830676